

La banca italiana **Intesa Sanpaolo** e l'istituto di credito statale **CDP** (Cassa Depositi e Prestiti) finanzieranno un maxi piano per l'estrazione e liquefazione di gas naturale che occuperà la penisola di Gydan, uno dei territori più **delicati** e a **rischio** dell'Artico russo e non è difficile immaginare il **disastro ecologico** che ne conseguirà, denunciato già da tempo da Greenpeace e ReCommon. Il piano, chiamato [Arctic LNG 2](#), di cui titolare è la società russa **Novatek**, vede quindi l'Italia tra i suoi **principali partner**, dopo la conferma della copertura assicurativa per il finanziamento da parte dell'agenzia di credito all'esportazione italiana (**SACE**, sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione). La conferma della presenza italiana tanto a livello commerciale quanto a livello di credito e assicurazione avviene pochi giorni dopo la fine della COP26, rendendo [ancora](#) una volta la famosa "svolta *green*" ben poco credibile.

Un preoccupante caso di *greewashing*, come [sentenzia](#) ReCommon e una scelta che rende **fittizio** l'impegno dell'Italia per interrompere i sussidi pubblici diretti per progetti internazionali legati ai combustibili fossili **entro il 2022**. Come emerso da [Reuters](#), sembrerebbe che proprio durante il *summit* in Scozia, mentre l'Italia prometteva di impegnarsi su tale fronte, arrivava la conferma della copertura assicurativa per *Artic Lng 2*, da SACE - che non è nuova in tali investimenti, anzi - direttamente a Giorgio Starace, ambasciatore italiano in Russia. Dal 2016 al 2020 sono ben 8,6 miliardi gli euro per supportare il comparto Oil&Gas investiti da SACE, ma anche Intesa San Paolo non si è mai tirata indietro per appoggiare piani simili. Basti pensare che sempre da ReCommon viene [spiegata](#) nel dettaglio "l'insostenibilità" della banca, la quale - nello stesso lasso di tempo degli 8,6 miliardi - ha posto **13,7 miliardi** di dollari sull'industria fossile. A beneficiarne enormi e potenti multinazionali quali Eni, Exxon, Cheniere Energy, Equinor, Kinder Morgan, ma anche Novatek, ora in cima alla lista vista la stretta di mano per *Artic LNG 2*.

Intanto, la regione artica - già da tempo a **rischio** e che manda segnali di un imminente disastro ecologico di portata globale - subisce un nuovo, potente attacco. Da anni vanno avanti svariati progetti per lo sfruttamento delle fonti fossili nell'Artico, mentre sta prendendo vita, per aggiungersi alla combriccola, anche *l'Arctic LNG 2*. L'Artide non è solo vittima di chi si impone fisicamente, ma è continuamente sottoposta al cosiddetto *grasshopper effect* (distillazione globale o effetto cavalletta) dove alcune sostanze chimiche, in particolare gli **inquinanti organici persistenti**, per effetto dell'evaporazione si accumulano nell'atmosfera dopodiché avviene il processo di condensazione (viste le basse temperature) e ricadono sul suolo e in mare. Processo che, andando avanti a iosa, permette agli inquinanti di viaggiare per grandi distanze. Nell'oceano Artico esistono poi depositi di metano congelati, i cosiddetti "giganti dormienti del ciclo del carbonio" che hanno ormai iniziato a [sprigionarsi](#), com'era stato preannunciato dagli studiosi. E, nonostante questo,

Intesa San Paolo sta finanziando la devastazione dell'Artico russo

progetti come *Artic Lng 2* non sembrano fermarsi. Anzi, vengono finanziati e da istituti di credito italiani, la stessa Italia della transizione ecologica.

[di Francesca Naima]